



"VIVENDA ABBATIA"

Studio sul complesso benedettino di San Martino al Cimino

di *Beatrice Stefanini*

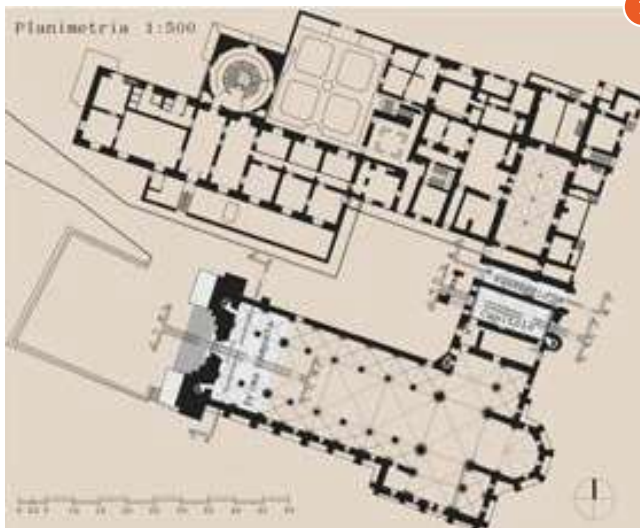
V*ivenda Abbatia* tradotto in "un'abbazia da vivere" indica la chiara volontà di un approccio diretto all'abbazia di San Martino, impostando lo studio come un viaggio di scoperta, un percorso sapienziale che si addentri sempre più a fondo nelle ragioni del manufatto architettonico, fino al raggiungimento di dati che supportino un'ipotetica opera di restauro e potenziale proposta progettuale di ri-funzionalizzazione. "Silva erat Ciminia magis tum in via atque horrenda quam nuper fuere Germanici saltus, nulli ad eam diem ne marcatorum quidam adita (...)". Baluardo impenetrabile per le stesse truppe romane che si accingevano alla conquista dei territori etruschi, i

Monti Cimini diedero già prova dell'efficacia militare-strategica della loro posizione. La natura particolarmente aspra e la presenza di un folto manto boschivo impedì, per secoli, lo sviluppo di nuclei abitativi considerevoli, sebbene queste terre si trovasero ai margini della via Cassia e in adiacenza di importanti centri romani, come il *Castrum Viterbii*. Questi luoghi conobbero un primo insediamento solamente a partire dal IX sec., ad opera di un nucleo monastico benedettino che si raccolse intorno ad una ecclesia S. Martini in Casa Putida, dipendente dall'abbazia di Farfa. Ancora oggi rimane dubbia l'individuazione dell'originaria localizzazione di questo primo fabbricato². Qualunque

1 "(...) In quell'epoca la selva Cimina era più selvaggia e spaventosa di quanto siano sembrate in tempi più recenti le foreste della

Germania: nessuno fino ad allora aveva avuto il coraggio di avventurarsi (...)" in T. Livio, *A Urbe Condita*, liber IX.

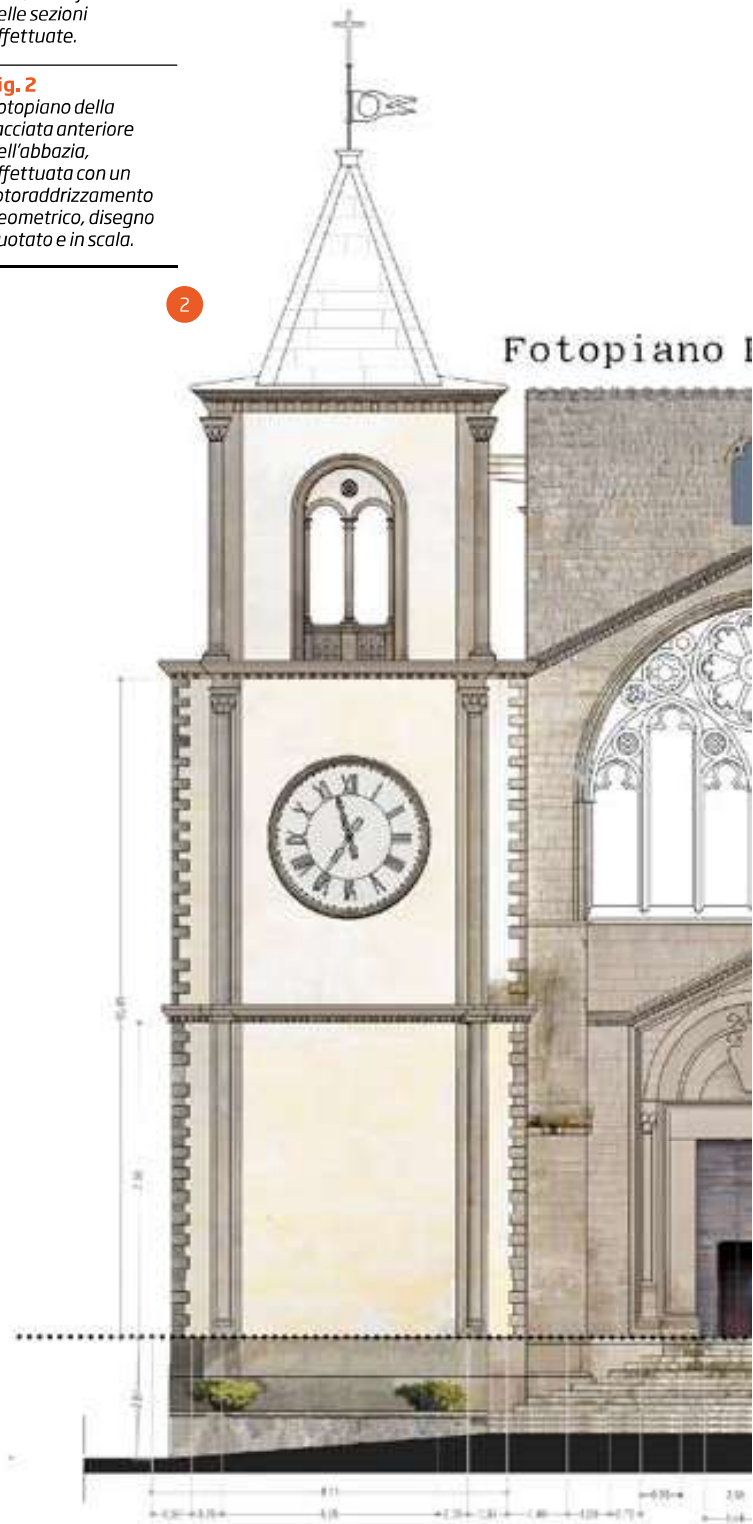
2 E. Bentivoglio e S. Valtieri, *San Martino al Cimino: l'abbazia, il paese e un'ipotesi per il futuro*, Viterbo 1973; P. Egidi, *L'abbazia di San Martino*



1

Fig. 1
 Planimetria generale del complesso abbaziale di S. Martino al Cimino, orientata al nord, con riferimenti delle sezioni effettuate.

Fig. 2
 Fotopiano della facciata anteriore dell'abbazia, effettuata con un fotoraddrizzamento geometrico, disegno quotato e in scala.



2

fosse tale posizione, a partire dall' XI sec. il cenobio si distaccò da Farfa e i monaci eressero una nuova chiesa, sempre in nome di San Martino, la cui presenza viene accertata da un documento datato 1045. Sebbene il monastero disponesse di un patrimonio indipendente, sufficientemente vasto per il suo sostentamento, a partire dall' XII sec. sulla comunità benedettina cominciarono a gravare pesanti debiti. Con l'intento di risollevare la situazione economica e, conseguentemente, di promuovere la dimensione spirituale, nel 1145, papa Eugenio III sostituì i monaci benedettini con un gruppo di cistercensi provenienti da San Sulpicio in Savoia. Tuttavia i frequenti attacchi da parte dei briganti e lo stato di forte degrado nel quale versava l'abbazia resero vani i tentativi di miglioramento, al punto che, nel 1207, permanendo nella comunità uno stato di grave difficoltà operativa, papa Innocenzo III affidò il complesso ad una nuova comunità di monaci cistercensi, provenienti da Pontigny. Con l'aiuto di una serie di delibere approvate dallo stesso papa, l'Abbazia di S. Martino conobbe, in questo periodo, un notevole aumento dei suoi possedimenti. Fu in questo periodo, gli inizi del sec. XIII, che probabilmente, sulla spinta delle rifioritura economica, iniziò la costruzione del monastero, della chiesa e dell'intero complesso abbaziale³. Dopo una fase di rapido declino e decadenza economica intorno al primo ventennio del XIV sec., si registra, a partire dal 1564, quando l'abbazia venne unita al Capitolo della Basilica di San Pietro, una vera e propria rifioritura del paese ad opera del cardinale (Abbate commendatario) Francesco Todeschini Piccolomini. L'intera attività del territorio e della comunità esistente viene disciplinata e riorganizzata. Tra la fine del '500 e l'inizio del '600 venne avviato un programma edilizio, da parte del Capitolo Romano, che prevedeva un ampliamento degli insediamenti abitativi sia dentro che fuori dalla cinta muraria. Contemporaneamente si assistette all'affermazione del potere dell'aristocrazia nobiliare viterbese⁴. Nel 1645 papa Innocenzo X affidò il borgo alla cognata Donna Olimpia Maidalchini e lo innalzò allo *status* di Principato liberandolo dal potere episco-

presso Viterbo, Roma 1907; Atlante Strico delle città italiane: Lazio - San Martino al Cimino, a cura

di G. Petrucci, 6 voll., II, Roma 1987. 3 Ivi.

4 R. Cantone, Il borgo, da realtà abbaziale cistercense a modello urbanistico di

3



Fig. 3
Prospetto facciata (orientamento nord-ovest), disegno architettonico a fil di ferro, quotato e in scala con evidenziazione della profondità dei vari livelli.

4



Fig. 4
Sezione AA, sezione trasversale all'interno della prima campata, in direzione dell'ingresso principale, quotato e in scala.

5



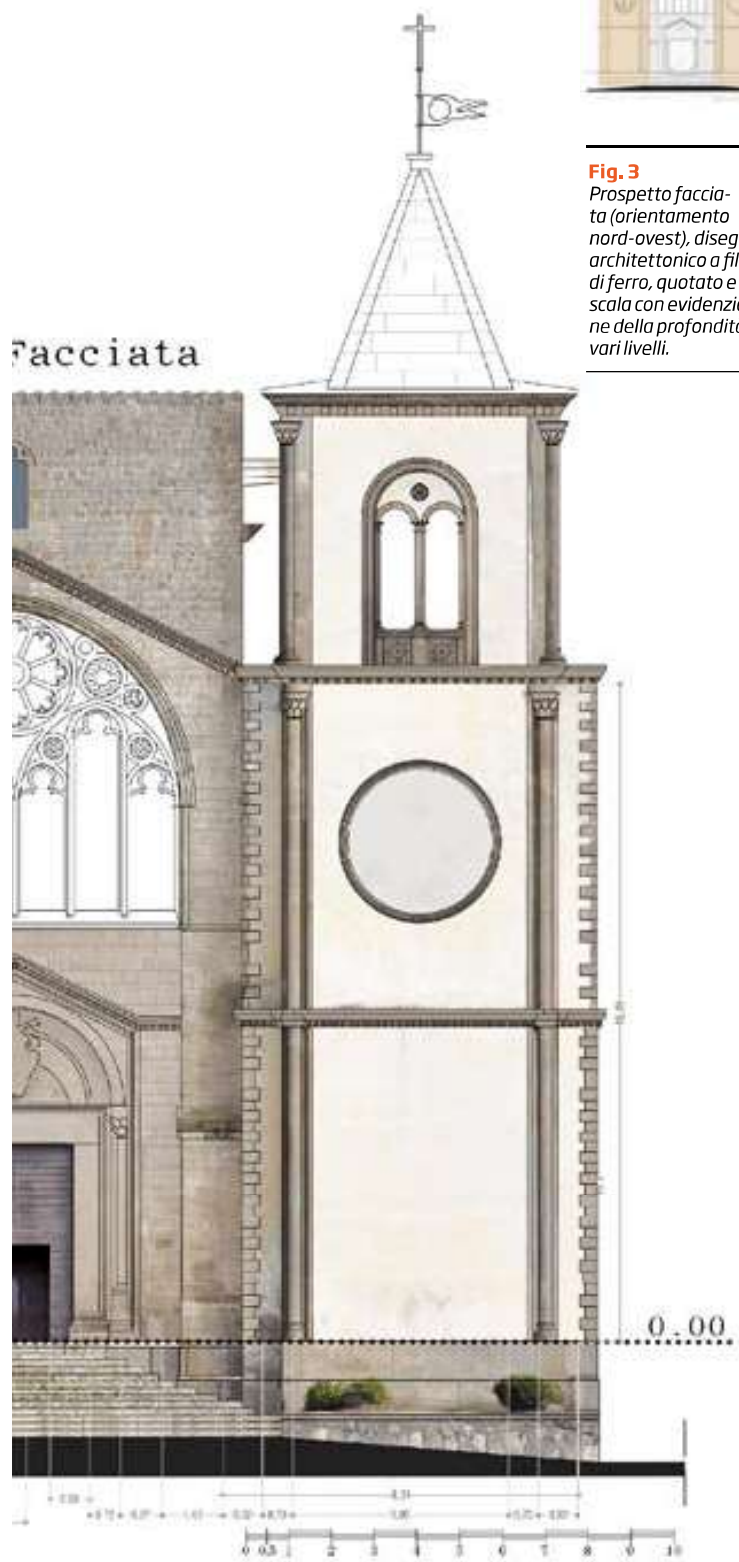
Fig. 5
Sezione BB, sezione longitudinale all'interno della prima campata (lato nord del corpo chiesastico), quotata e in scala.

6



Fig. 6
Sezione CC, sezione longitudinale all'interno della prima campata (lato sud del corpo chiesastico), quotata e in scala.

Facciata



pale. Donna Olimpia diede avvio ad un radicale rinnovamento edilizio. La trasformazione seguì le direttrici di un accurato progetto urbano al quale parteciparono gli architetti Marcantonio de' Rossi, Virgilio Spada, Antonio Alemanni e Paolo Marucelli, a loro volta consigliati e suggeriti da Francesco Borromini e, secondo alcuni critici, da Gianlorenzo Bernini. In seguito alla morte di Innocenzo X e di Donna Olimpia, nel 1657, il processo di trasformazione si interruppe, lasciando San Martino così come ancora oggi lo vediamo: una testimonianza tangibile delle ricerche e degli studi urbanistici seicenteschi che riuscirono efficacemente a modernizzare e ad adattare alle esigenze della comunità dell'epoca un'importante realtà preesistente, nel rispetto del suo originario carattere. Dalla ricerca archivistica e bibliografica relativa alla storia di S. Martino al Cimino sono stati tratti importanti dati che consentono di ricostruire cronologicamente gli eventi che hanno interessato tale fenomeno. Peraltro il quadro che ne scaturisce non fornisce un'osservazione da più punti di vista, ma, al contrario focalizza l'attenzione solo sulle informazioni che le fonti pervenute ci tramandano. Con l'intento di indagare la natura intrinseca dell'abbazia, ci si è rivolti a quella che è la vera e unica testimone della propria storia: l'architettura⁵. Per interrogare un manufatto architettonico si ricorre agli strumenti del rilievo e del disegno, che consentono di misurare, di rappresentare e in ultimo di descrivere la geometria del soggetto costruito. A seguito di queste operazioni, i risultati che si ottengono corrispondono ad una serie di sezioni in scala, sia orizzontali (pianche) che verticali, atte a fornire una visione completa sia del singolo edificio che dell'intero complesso. Nell'immediato, analizzando con attenzione la planimetria dell'abbazia di San Martino al Cimino, si nota una pluralità di corpi che si attestano in adiacenza della chiesa, secondo un preciso criterio ordinato. Ogni parte si compone accuratamente in base ad uno schema regolare denominato *ad quadratum*. Tale affermazione, non definibile scientificamente né imputabile a nessun soggetto in particolare,

rifondazione seicentesca, in La chiesa abbaziale di San Martino al Cimino e il Museo dell'Abate, a

cura di G. Capriotti e M. I. Catalano, Viterbo 2011. 5 P. Marconi, L'abbazia di San Martino al monte

Cimino, in, "L'Architettura", 9, 1963, pp. 262-273 (collaboratore Mino Mini, rilievo di Mino Mini e

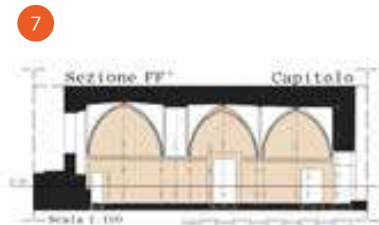


Fig. 7
Sezione FF', sezione longitudinale interna al Capitolo (lato sud della sala), quotata e in scala.



Fig. 8
Sezione GG', sezione longitudinale interna al Capitolo (lato nord della sala), quotata e in scala.



Fig. 9
Sezione HH', sezione trasversale interna al Capitolo (lato ovest), quotata e in scala.

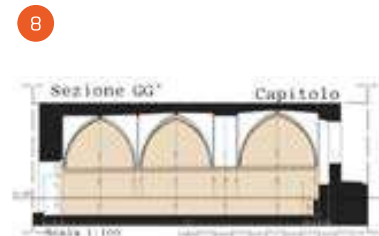


Fig. 10
Sezione LL', sezione trasversale interna al Capitolo (lato est), quotata e in scala.

Fig. 12
Planimetria del complesso abbaziale con analisi della distribuzione funzionale risalente al XIII secolo.

Fig. 11
Sezione MM', sezione longitudinale, attraverso il passaggio che collega l'ex-chiostro con la piazza retrostante il complesso abbaziale. Questo percorso è stato aperto in seguito ai lavori pamphiliani del '500.

consiste in un *modus operandi* capace di tradurre un pensiero in un fatto fisico e compiuto quale è l'architettura⁶. Il pensiero in questione si lega a quell'idea filosofica che la cultura umana ha ereditato dal mondo classico, greco e romano, impostata sulla volontà di armonizzare l'opera dell'uomo, soggetta all'errore, con una legge ordinatrice naturale e sovradeterminata. Un principio questo che ben si accorda con la Regola, seguita dai monaci benedettini e cistercensi, dove si professa una vera e propria teologia del lavoro, inteso come partecipazione al progetto di salvezza dettato da Dio, o, in ultimo, come quell'atto che avvicina l'uomo alla Grazia divina⁷. Oltre ad animare le mura di un edificio, caricandolo di significato, l'*ad quadratum* si dimostra essere un ottimo metodo anche nella pratica costruttiva. Il sistema, infatti, aggregando i vari elementi edilizi in modo proporzionale, fa sì che le varie membrature collaborino l'una con l'altra nel sostegno e nello scarico dei carichi, garantendo così un efficace funzionamento statico dell'impianto. Attraverso una simile imbastitura, ragionata, dal punto di vista strutturale il monastero si comporta come un unico corpo, al cui centro si trova il chiostro: uno spazio quadrato, vuoto, che fissa la legge modulare dell'intero complesso abbaziale sulla diagonale, ossia quel segmento geometricamente definibile ma aritmeticamente non quantificabile. Il chiostro è pertanto il cuore dell'edificio monastico, il *locus teologicus*⁸, ove il concetto di infinito si manifesta in una geometria finita; la lettura cristologica rivela la potenza espressiva di tale legame. Potremmo definire la struttura monastica un "organismo abbaziale" dotato di un'anima di per sé: è un'architettura che vive, creata a sua volta per la vita, quella del monaco; per accoglierlo e accompagnarlo nella sua esperienza liturgica. Ogni parte dell'edificio si carica di una precisa giustificazione spirituale che ne determina poi la funzione.



Antonio Piccioni, disegni di Oliviero Accossano.
6 C. M. R. Luschi, La mistagogia del

monastero fra sintassi teologica e composizione architettonica, Roma 2015.

7 S. Pricoco, La regola di San Benedetto e le regole dei padri, Milano 2006.

Fig. 13

Planimetria del complesso abbaziale con prima fase di studio delle geometrie progettuali secondo il principio dell'ad quadratum e ipotesi di periodizzazione dei fabbricati abbaziali secondo i rapporti proporzionali trovati.

15



Fig. 14

Pianta catastale con studio della periodizzazione storica del paese di S. Martino e analisi dello sviluppo nel nucleo abitativo.

16

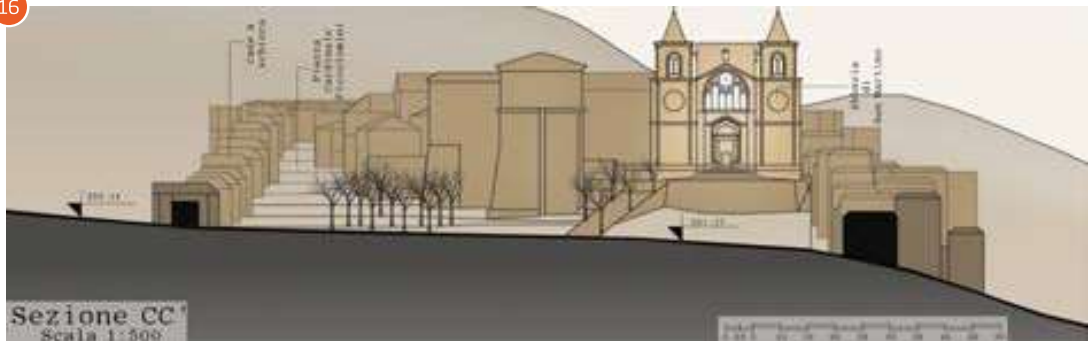


Fig. 15

Sezioni AA' e BB', sezioni ambientali longitudinali, secondo l'asse del Decumano.

Fig. 16

Sezione CC', sezione ambientale trasversale, secondo l'asse del Cardo.

Fig. 17

Foto del modello in FDM, creato con stampante 3D dal Laboratorio Modelli per l'Architettura del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

14



17



In ragione di ciò, nel caso di San Martino al Cimino, si è andati a rintracciare quali fossero le attività svolte all'interno dei singoli ambienti, secondo la loro disposizione rispetto al corpo chiesastico. Facilmente si riconosce la Chiesa, o *Domus Dei*, come S. Benedetto la definisce⁹, disposta secondo asse est-ovest, in obbedienza alla tradizione classica degli impianti castrensi. La chiesa è l'approdo ultimo del percorso di fede compiuto dal monaco quotidianamente e rappresenta il baluardo che si oppone fisicamente al nord, ove regna il buio, veicolando un significato di salvezza tangibile ed efficace giorno per giorno.

Il *claustrum*, precedentemente definito il "cuore" del complesso edilizio, è costituito da un *Peripato*, ovvero galleria claustrale che circonda il giardino: il luogo dedicato al cammino direzionato e accompagnato dalla contemplazione della *lectio divina*, in forte contatto con il cosmo. Proseguendo, sul lato orientale del chiostro, ritroviamo il *capitulum*, l'ambiente adibito all'esercizio dell'obbedienza: qui i monaci venivano convocati dall'abate e si rimettevano alla sua azione decisionale. Più a nord si trova, invece, il refettorio (molto probabilmente, utilizzato anche come *Scriptorium*) dove si compiva il rito dell'*agape*, dell'incontro tra confratelli, attraverso la condivisione del cibo e l'ascolto della Parola del Vangelo, declamata durante i pasti. Infine sul lato occidentale si riconosce quella parte destinata all'accoglienza dello straniero, lo *xenodochio*; luogo dell'*hospitãlitas* del fedele che giungeva in pellegrinaggio.

Si è cercato con questo breve scritto di descrivere l'inizio e i primi passi compiuti nel corso di un particolare itinerario che proseguirà il suo cammino teso verso la ricerca e la lettura della storia sull'abbazia di San Martino al Cimino, quella storia apparentemente nascosta, scritta dalla Pietra Viva che dà forma al pensiero dell'uomo.

8 Jordi-A. Piqué i Collado, Teologia e musica. Dialoghi di trascendenza, Cinisello Balsamo 2013.

9 Regola di San Benedetto, XXXI-19.